

# Le derive populiste dei ceti medi in crisi

POLITICA E SOCIETÀ

di Valerio Castronovo

Che si sia manifestata pressoché dovunque un'avanzata di partiti e movimenti nazional-populisti è un dato di fatto. Altrettanto evidente è l'impronta politica dell'ultradestra che la caratterizza in prevalenza. Ma, a ingrossare il moto di contestazione nei confronti del tradizionale duopolio fra moderati e socialdemocratici ai vertici della Ue, è sopraggiunta frattanto anche una sinistra dalle connotazioni radicali e antagonistiche, che ha fatto breccia in certe frange più deboli e svantaggiate della popolazione e contagiato alcuni ambienti intellettuali.

Alle origini di questo duplice fenomeno dai risvolti ideologici e culturali ibridi, il cui combinato disposto sta incidendo sul comportamento dell'elettorato, è dato riscontrare innanzitutto il declino del "modello sociale" che ha contraddistinto, dal secondo dopoguerra sin quasi agli albori del ventunesimo secolo, l'evoluzione dell'Europa comunitaria. Concepito negli anni Cinquanta e messo a punto in termini pervasivi e tangibili nei successivi tornanti, questo modello corrispondeva sia alle aspettative collettive di sviluppo economico, benessere individuale e sicurezza sociale; sia agli obiettivi politici del mondo occidentale di creare le fondamenta di un sistema democratico e solidale che facesse da robusto contrappunto al blocco dei Paesi comunisti del "socialismo reale".

Senonché, proprio negli anni Novanta, quando l'Europa comunitaria, con la sua "economia mista di mercato" e le prestazioni universalizzate dal suo Welfare, ebbe la meglio, cominciarono a incepparsi i meccanismi che avevano reso possibile il successo della compagine euro-occidentale. Poiché iniziò a non funzionare più come prima l'ascensore sociale che era alla base della sua singolare quanto vigorosa performance. E quella che era stata una traiettoria verso i piani alti della scala sociale venne trasformandosi, in un decennio, in una parabola discendente, con incipienti riflessi anche sul piano politico.

Come sappiamo, tre circostanze concomitanti hanno influito sulle direttrici di marcia dell'Unione europea: la rivoluzione tecnologica informatica; la crescente aggressività commerciale dei Paesi emergenti nel mercato globalizzato e una finanziarizzazione sempre più irruente dell'economia. Ma se questi eventi hanno finito per incrinare il modello sociale che aveva portato l'Europa a divenire l'area più ricca e coesa del mondo, ciò è avvenuto a causa, in primo luogo, di un marchio errore di valutazione, dovuto a un eccesso di presunzione e di imprevidenza. Gran parte della classe politica e dell'opinione pubblica cadde in un abbaglio: ossia, nell'assunto che il percorso dell'Europa sarebbe stato in futuro, in virtù dei risultati politici ed economici fino ad allora conseguiti e di quelli che ci si attendeva dall'allargamento delle sue frontiere territoriali, altrettanto univoco che rettilineo. Dato che avrebbe visto, da un lato, la propagazione senza più ostacoli della democrazia e della distensione internazionale; e, dall'altro, l'espansione dell'economia europea e l'ampliamento della classe media. Di qui la mancanza di un'appropriate strategia di governance, in sede comunitaria, di fronte ai mutamenti strutturali in corso; e, all'indomani della Grande crisi del 2008, il sopravvento di una rigida politica di austerità, destinata a divenire una sorta di dogma paralizzante.

Di fatto, è stato soprattutto il ceto medio a subire i contraccolpi più pesanti o più vistosi provocati dal ridimensionamen-

to delle prospettive di sviluppo, dalle restrizioni del sistema previdenziale e sanitario, dalla preponderanza di un finanziarismo oligarchico e iperspeculativo, e quindi da una strisciante erosione dei propri redditi e da un livellamento verso il basso del proprio status sociale.

Certi tratti distintivi dell'Europa, che erano quelli di una società aperta e pluralista, si sono così sbiaditi lasciando il posto ai connotati di una società sempre più polarizzata e segnata da profonde disegualianze sociali e generazionali, dilatatesi a tal punto da risultare insopportabili.

Si spiega pertanto come le reazioni di frustrazione e di insicurezza scaturite da questa spirale economica e sociale regressiva abbiano finito per innescare un'ondata di idiosincrasie e insofferenze nei confronti sia delle élite politiche, sia delle istituzioni europee.

Eppure, alla luce non solo delle esperienze del passato ma delle conseguenze sociali di una lunga recessione mai del tutto superata, si sarebbe dovuti essere ben consapevoli dei gravi pericoli derivabili da un processo di marginalizzazione e disgregazione della "middle class". Poiché essa ha costituito in Europa, da settant'anni a questa parte, l'asse portante, nelle sue diverse componenti, di un ordinamento democratico e di un sistema politico di rappresentanza stabile e articolato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

